

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1 -
Estero: il doppio.

CESENA, 27 Maggio 1911 - Anno XI. N. 21

INSERZIONI
In 3 e in 4 pagina prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato.

Spunti e motivi

È così. Di tanto in tanto ci giunge da terra lontana una parola che suona assai cara ai saggiissimi grammatici della democrazia irridigiti in un abbetto sindacalismo alla rovescia e la stampa quotidiana, diretta da teste canute di ex rivoluzionari, s'affetta con la sua ingenua gravità a dire qualcosa sull'ottimismo dei facondi corrispondenti che si sono assunti il lieve compito di mostrare da Roma ai lettori del *Daily Mail* e del *Times* la « straordinaria vitalità dell'Italia che da cinquant'anni sembra aver progredito a balzi giganteschi. »

Ciò, in verità, non fa soverchio dolore al nostro spirito di repubblicani viventi in regime monarchico costituzionale.

Vuol dire? Che la tenacia con la quale seguiamo le nostre idealità progugnandole sempre e dovunque e contro tutti non ci impedisce di sentire un culto profondo per la terra dove siamo nati. E che vorremmo che essa fosse veramente rispettata potente, degna del suo glorioso passato.

E la storia, questa grande maestra della umanità, conferma quanto diciamo, perocché il partito repubblicano d'Italia di fronte alla conquista dell'indipendenza nazionale ha saputo non poco transigere su le proprie convinzioni politiche.

Pur troppo, però, a questo sacrificio ispirato ad una nobile generosità non ha corrisposto, cheochè si dica, l'opera della monarchia. La quale dopo più di mezzo secolo — il rinascimento della latinità fattasi capo a Roma, ha già avuto la sua solennissima celebrazione — non ha saputo che raccontare la poco agevole vanagloria di guidare la mentalità delle orde neo-barbare della piccola e grande borghesia, spruzzando la sua grama sapienza su l'industrializzazione ed altro bene.

Non gloria d'armi, non belle affermazioni degne d'un popolo generoso che avrebbe fatto miracoli, ma povera e meschina politica dinastica, sempre terra terra, nell'ombra, quasi paurosa della luce radiosa del sole.

Nel volgare degli anni la vediamo procedere a tentoni, senza programma chiaro ed esplicito: titubante sempre fra la libertà e l'arbitrio fra la sopraffazione e la condiscendenza fra la serenità e la bruttezza vile, sempre umile serva prima della Francia poi della Germania ora della Austria.

Il grande equivoco plebiscitario che disimulò donazioni di provincie e compere di eserciti, si va risolvendo nelle proclamazioni tumultuarie d'una protesta alta e solenne.

Son formule più o meno algebriche, nelle quali l'esperienza delle leggi sociali inquadra l'enorme fantasmagoria della miseria; son cifre sbalorditive, che determinano sanguigni punti interrogativi sui celi dell'avvenire; è tutta la designazione delle morti bianche, onde, per tanti lustri, si trascina la tragedia della patria.

È inutile sorridere di scetticismo: la patria nostra è veramente in pericolo.

È su la china del precipizio su la quale essa cammina fa passi da gigante, senza che forza umana possa tenerla un sol momento: non certo sarà salvata dall'ampollosa e gonfia chiacchiera dei pubblicisti profumatamente pagati.

La decadenza è di una evidenza tale che non possono negarla se non coloro che il personale tornaconto consiglia il linguaggio servile della cortigianeria e li spinge a gonfiare il più piccolo avvenimento del giorno, tessendovi attorno il panegirico d'oblio.

Invano si cerca nello svolgersi dell'attuale vita politica italiana un fatto solo che indichi un'alta mente direttiva non impegnata nel fango limaccioso dell'opportunità e del tornaconto personale.

Alla Camera non si discute, si obbedisce (infatti, pochi giorni or sono, la discussione sul bilancio dell'interno durò poco più poco meno di due ore: Giovanni Giolitti volle rispondere agli on. Cimarelli, Goriani, Fassiani e Schanzer con una certa calma che voleva essere della serenità manzoniana); non si studiano i gravi problemi che interessano le classi lavoratrici qua e là rumoreggianti, si interviene solo con la forza prepotente delle armi; si ha l'aria di combattere i pregiudizi del dogma e si mette per quarant'anni di seguito, col beneplacito dei ministri dell'interno e della marina, una torpediniera a disposizione di quei vescovi che vogliono far gite ecclesiastiche senza pagare il nolo di navigazione; si levano inni alla indipendenza della magistratura e sono gli stessi

alti suoi rappresentanti che confessano illecite ingerenze.

E l'Estrema sinistra? Questa poi non si può rivendicare a nostra gioia di orgoglio.

Chi volete che ormai creda, o meglio, abbia fiducia nella sua opera?

La retorica cinica e vergognosa, che è il suo ottavo peccato mortale, ha raffreddato perfino gli animi che conservavano la più ardente passione e la più nobile esaltazione.

Troppo è disceso il valore dei caratteri! Troppo è stato avvilito il tono della discussione! Troppo si è obliato il tempo in cui si fustigavano con la penna e con la spada, con la potenza creatrice dell'ingegno e con la forza operante del valido braccio i tiranni di fuori ed i tirannelli di dentro.

Epperò anche quando i Marangoni vogliono rinnovare, tra le ipocrisie del tempo e il disdegno dei larghi e comprensivi ideali di giustizia, il costume del « graviloquio rosso », manca loro il nerbo e l'amarezza quasi anarchica per essere qualche cosa che vibra.

Non per niente il vecchio Gian Giacomo lanciò il grido: — *La civiltà infradica gli uomini*. Si spezzi la superficie del paradosso e si troverà una palpitante verità.

Re dell'Epìro.

Divagazioni

— — —

Fin dal 1841 Giuseppe Mazzini scriveva: « Il popolo desidera e cerca istruzione, come chi sente venuta l'ora di mettersi per una nuova via e cerca studiare le norme e le difficoltà del viaggio. È malvagio è da combattersi chi può e non vuole soddisfare questo bisogno ».

In qual modo il governo italiano abbia compreso questa necessità o soddisfatto questo bisogno, ce lo dicono le migliaia di analfabeti, che ancora popolano la penisola, non solo, ma che portano lo spettacolo della loro ignoranza e della loro miseria intellettuale attorno al mondo.

La democrazia invece pone insistentemente a fondamento del suo programma la scuola popolare e vigila perchè essa corrisponda ai fini cui deve mirare una sana educazione, combattendo i malvagi che l'ostacolano o l'insidiano.

Talvolta è una nobile gara quella cui assistiamo anche nei piccoli comuni, dove all'oscurantismo secolare è subentrato il soffocante della libertà; gara lodovissima consistente nel riordinare, dare assetto completo alla scuola, donde dovranno uscire le generazioni avvenire, che certamente non saranno asservite al trono e tanto meno all'altare. E sono sforzi titanici quelli che il più delle volte fanno talune amministrazioni comunali popolari a vantaggio dell'istruzione, date le molteplici odierne esigenze, di fronte alle ristrettezze dei bilanci, sforzi degni di ogni encomio, in quanto non mirano che a debellare l'analfabetismo, a formare la coltura razionale, mai voluta od osteggiata, più o meno apertamente, anche oggi dai clericali e dai conservatori, i quali hanno sempre veduto nella scuola lo spauracchio più temibile per le loro mire di dominazione brutale.

Dove l'analfabetismo s'annida regnano sovrani la corruzione e il delitto. Il mercato elettorale, il mercato sfacciato delle coscienze, esercitato impunemente sotto l'egida del patrio governo, prospera in particolar modo là dove inferisce l'ignoranza dove cioè hanno imperato i preti coi loro alleati, i conservatori.

Ed è innegabile che la guerra contro l'ignoranza sia stata ingaggiata dalla sola democrazia dal partito repubblicano primo fra tutti, il quale vuole nell'elevamento morale ed intellettuale del popolo il trionfo della dottrina di Giuseppe Mazzini; dottrina che non è cristallizzata in viete formale implicanti una mera questione di forma, come ritengono molti in mala fede, ma invece ha un saldo contenuto politico, economico, sociale, di cui fan prova luminosa esempi recenti e lontani.

Lo Stato italiano ha fatto votare delle leggi contro l'analfabetismo, ma poi non s'è curato della loro applicazione ed anche oggi non ha voluto avocare a sé la scuola del popolo, creando un nuovo ente che la governi, di cui è gioceforza riserbarsi il giudizio alla prova dei fatti, senza crearci frattanto soverchie ottimistiche illusioni.

Ammaestrato dall'esperienza, il partito repubblicano, per bocca dei suoi migliori, sosteneva la statizzazione della scuola, ma il passo era troppo arduo per un governo che a fondamento del suo statuto pone ancora la superstizione ed il privilegio.

Intanto mentre si festeggia il cinquantenario della proclamazione del regno d'Italia e si tenta l'apoteosi delle istituzioni e dei re liberatori, le statistiche ci riferiscono ancora una volta che in molte regioni la media degli analfabeti rasenta o sorpassa il 50 %, senza poi tener conto dell'analfabetismo... degli alfabeti.

Altro che glorificazioni e monumenti, o parolai e venditori di fumo!

Ma i repubblicani d'Italia particolarmente e la democrazia in genere, non si appagheranno delle prime riforme e continueranno nella lotta in pro della scuola del popolo.

L'umanità nuova deve rifare la scuola: questa è la grande idealità dei tempi nostri; idealità alimentata dal disorganamento stesso dei poteri intellettuali, morali ed economici della società nostra. Sotto tutte le sue forme la scuola deve mirare a stringersi alla vita per comprenderla e rifarla nelle sue energie fondamentali. Alla prevalente anarchia del sofisticismo ciarliero e dogmatizzante, la scuola, che la democrazia vagheggia, deve sostituire l'omogeneità delle idee scientifiche; alla dissoluzione dei vecchi poteri morali, deve essa sostituire convincimenti etici cavati dalle leggi dell'uomo e della sua storia e abitudini fondate sulla pratica stessa del bene sociale.

Allo sconcerto economico, che tiene abbruttita gran parte della popolazione, la scuola nuova deve tendere a riparare in mille modi e anzitutto sollevando la capacità e la moralità dell'operaio. Chi considera le tante lotte in cui si dibatte la vita d'oggi l'odio profondo di classi contro classi, il conflitto terribile di interessi egoistici, l'apatia o il fanatismo in cui molti consumano se stessi, deve pur concludere che in questa serena e feconda idealità si muove quanto vi ha di più profondamente umano, disinteressato e previdente nella società nostra.

E noi repubblicani, modesti ma tenaci assertori e propagatori delle teorie del maestro, non trascureremo di combattere, ora e sempre, col pensiero e con l'azione, le future e non infelice battaglie della scuola popolare, formemente convinti che nel savio organamento di essa risiede il trionfo delle nostre dottrine, delle idealità nostre, l'avvenire della democrazia.

Uno di noi.

In memoria di Jessie Withe-Mario

Firenze, gentile e repubblicana, non può dimenticare Jessie Withe.

La Gentildonna inglese che amò la patria nostra con intenso affetto; che seguì ovunque il cavaliere senza macchia e senza paura della democrazia = Alberto Mario; che fu l'angelo confortatore, nell'alba delle sublimi speranze, di tutti coloro i quali caddero sui campi di battaglia, fra un canto ed un delirio, col sole in fronte ed una palla in cuore; che fece della penna un arma di combattimento contro i despoti, i corrotti ed i corruttori; quell'eroinismo, quella bellezza, quella squisita nobiltà femminile possono e devono ottenere da Firenze un ricordo martireo.

Il quale dirà all'Italia ufficiale che il popolo non è ancora perduto il culto per coloro che furono veramente grandi nell'arte e nella scienza e nella politica. E significherà pure il ritorno alla nostra tradizione patriottica, l'amore all'ideale, la virtù umana dispregiatrice di formulari diplomatici, la protesta solenne dei lavoratori aspettanti la vittoria della giustizia.

Ecco perchè noi sentiamo impetuoso il bisogno di battere le mani alla Fratellanza Artigiana promotrice dell'ufficio di gratitudine.

«Il Popolano»,

Una lettera di A. Cipriani

L'attivo segretario del « Comitato cesenate pro Albania », Vittorio Mazzotti ci comunica gentilmente una lettera che a lui ha diretto da Parigi Amilcare Cipriani.

Assai volentieri la riportiamo integralmente su le colonne del nostro giornale perocchè pensiamo che la parola del vecchio rivoluzionario che ha vissuto una vita di continue battaglie, rissuona eleva amplifica sempre una situazione. Epperò senza perifrasi fende nettamente il nocciolo della questione che tanto appassiona la gioventù italiana.

Parigi 20 - 5 - 1911.

Caro Mazzotti

Grazie della cortese vostra, ed eccovi la risposta che mi chiedete.

L'esperienza dei vecchi deve servire da faro, di guida ai giovani, e moderatrice ai loro slanci generosi e sovente imprudenti.

Allorquando questi mi consultano su cose serie, ho l'abito di riflettere e accuratamente pesare le parole che dico e che scrivo.

Ciò a dire, che mantengo in tutto la lettera di cui mi parlate, da me diretta al Signor Bruto Torelli di Ancona.

Certo che, io, personalmente, se non fossi infermo — spinto dalla mia natura ribelle — sarei già in Albania, giustamente perchè, il governo italiano che abborro, vuole impedire, mentre che gli stessi impedimenti esistevano del '60 contro i Mille, del '70 contro quelli che accorrevano in Francia a difendere la repubblica, e del '97 per la Grecia.

Ma, non vorrei — ed ecco il dubbio scottante che fa capolino nella mente del vecchio — che per difendere la libertà Albanese, ci andasse di mezzo l'indipendenza italiana, che costò a noi, tanti sacrifici, tanto sangue.

Dalle possibili complicazioni che potrebbero sorgere, se l'Austria intervenisse manu militari, causa l'intervento garibaldino, non è la rivoluzione sociale che ne sortirebbe e che « rovinerebbe tutte le teste coronate che ancor oggi vivono e spadroneggiano in europa » (magari fosse così) ma la guerra contro l'Italia, e questa — causa giustamente del prete garibaldino — malgrado le sue alleanze, potrebbe trovarsi sola contro l'Austria, la Germania e la Turchia.

L'Inghilterra se ne rimarrebbe nella sua isola per tenersi pronta contro un possibile attacco della sua grande rivale la Germania.

Questa sua inerzia prudente e minacciosa immobilizzerebbe la Francia, che ha già sulle braccia il Marocco, e che nulla farebbe per noi, perchè facciamo parte di quella triplice creata contro di lei.

La Russia — dopo Postdam — propenderebbe più per l'urco e la Germania.

Io non veggio chi potrebbe assisterci di fronte a tanto pericolo.

Ed è perciò che dico ai giovani che vorrebbero recarsi in Albania: — « andate pure, ma, badate che l'Albania non è la Grecia, e temo che dietro quella vi sia lo zampino dell'Austria » la sola che cerca pretesti per annetterci ancora qualche, pezzo delle provincie balcaniche, cioè l'Albania, il Montenegro, e forse anche la Serbia.

L'apetit vient en mangeant.

Il timore d'interventi lo fermerebbero? qual intervento fuvvi per lo strozzamento della Russia-Eregovina?

Quello che ha di mira l'Austria è fare dell'Adriatico — tempo fa mare nostrum — un mare tedesco.

Ora l'Italia è già poca cosa nel Mediterraneo, sarebbe nulla nell'Adriatico.

Cosa rimarrebbe?

A questo punto interrogativo non possono rispondere le belle e generose impazienze dei giovani, ma la calma riflessa e ponderata di quei vecchi ancor giovani, che combattono accanitamente la monarchia, ma che, però innanzi tutto, difendono l'Italia e la sua unità fatta col sangue del popolo.

E come senza il mio consenso fu pubblicata la mia diretta al Torelli, col mio consenso potete pubblicare la presente.

Vostro

A. CIPRIANI.

È obbligo di ogni buon repubblicano di abbonarsi e di diffondere

IL POPOLANO

Il Primo Convegno Nazionale Operaio Repubblicano

Padova - 23-24 Maggio 1911.

INAUGURAZIONE DEL CONVEGNO

Il saluto dei repubblicani di Padova.

I circoli repubblicani della città hanno pubblicato il seguente manifesto di saluto:

Partito Repubblicano Italiano - Sezione di Padova - Congresso Nazionale operaio repubblicano.

Fratelli di Fede!

Noi vi salutiamo. In voi, mentre dovunque il carattere si deforma e la fermezza dei propositi è derisa siccome vana cristallizzazione di uomini e di programmi, noi vediamo la verità semplice della nostra idea, la saldezza intemerata dei nostri principi, il vigor nuovo della dottrina repubblicana.

In Padova, dove la parte nostra segnò una pagina non cancellabile nel movimento operaio e fondò la prima Camera del Lavoro del Veneto la vostra presenza e le vostre discussioni alla vigilia dell'Assise dei lavoratori organizzati d'Italia — diranno la continuità ininterrotta dell'opera nostra, la nostra presenza, consentanea ed efficiente, in mezzo alle classi che producono.

Lavoratori repubblicani!

Quando, nel 1842, Giuseppe Mazzini, insuperato Maestro, diceva ai lavoratori: « *Avete combattuto finora per programmi delle altre classi date ora il vostro, e annunziate collettivamente, che non combatterete se non per quello.* ». Egli segnava senza nulla chiedere per sé alla posterità — una precisa linea d'azione che i repubblicani d'Italia non abbandonarono mai. Il nostro convegno vuol significare che il movimento operaio o sarà repubblicano o non sarà.

E non sembri inopportuno — poichè alle solenni riunioni vuoi indirizzare la parola della sincerità — che si rivolga da parte nostra anche un pensiero che è di speranza alla Romagna lavoratrice: poichè là, dove operano Antonio Fratti e Andrea Costa, cavalieri dei due metodi racchiudenti la stessa idealità, saprà trovarsi — la solida anima nostra ci assicura — il compimento dignitoso che farà cercare ai lavoratori la fraterna mano dei lavoratori.

Con questo augurio, e nella certezza che dai dibattiti del Convegno siano per uscire savie deliberazioni, noi salutiamo i lavoratori tutti, primo e sostanziale elemento della nostra speranza.

Padova, 22 maggio 1911.

Il Circolo G. Mazzini — Il Circolo Giov. P. Barnanti — L'Associazione Unio. G. Oberdan.

Presenti.

Sono presenti: on. Gaudenzi, on. Viazzi, on. De Andreis, avv. Marin, Serpieri di Ravenna, Tomiselli di Lugo; Bartolini e De Giovanni della nuova Camera del lavoro di Ravenna; Casalini e Nenni della nuova Camera del lavoro di Forlì, Pasi di Bologna, Bernini di Rovigo, Albertarelli e Lori per la Camera del lavoro di Lugo; avv. Bazzi di Padova, Premati di Roma, Liverani di Faenza, Oliviero Zuccarini del Comitato di Azione sociale, Paolo Maccario, Silici Francesco, Paroli e Ballini di Livorno, Penni, Papucci, Nicolai e Fondelli di Firenze, Grandi e Belli di Torino, Bottai e Sanguinetti di Parma, Dorio di Grosseto, Monesi, Ferrolli, Proserpio, Tognacci, Pozza di Milano, Carametti, Guidoni, Jacometti, Gori, Piccioni, Martorelli, Pensuti, Quartieroni di Roma, Ghelardoni, Guidi di Pisa, Zannoni e Bigi di Jesi, Lembrì di Lucca, Conti di Carrara, Nicolai di Catanzaro, Rapanelli e Fusacchia di Terni, Corradetti di Spezia, Martorelli di Chiaravalle, Dal Sillaro, Belligoni e Ceroni di Ancona, Governatori e Bonopera di Senigallia, Facchini di Lugo, Schinetti, Camprini, Pacini, avv. Macrelli e Bocchini di Cesena, Casadio, Masiccio, Niccoli e Garetto di Ravenna, Scarpì, Ortoli, Gambillara, Birillo e Vedovato di Dolo, Arcani e Oscar Spinelli di Padova, Stringari, ing. Fano e Maestrello di Venezia, Pagotto di Treviso, Vianello di Adria; avv. Dalla Chiara di Verona, Buri di Palmanova, Cinotti di Mestre.

Rappresentanze.

La Sezione Tornese del Partito repubblicano è rappresentata dai signori Terenzio Grandi e Umberto Sacchi; la Sezione di Sampierdarena da Morice Federico; la Sezione Milanese da cinque delegati; la Sezione di Lucca da Lembi Luigi.

Sono pure rappresentate le Sezioni di: Bagnacavallo, Messina, Savona, Cesenatico, Treviso ed altre.

Adesioni.

Hanno mandata la loro adesione: on. Battelli, avv. Re di Milano, Martino Taroni di Bagnacavallo, Nicandro Andreani della « Sveglia Democratica », Roberto (Gianni della « Biscossa », Tevencè Garibaldi della Camera del lavoro di Livorno, Enrico Pucci della Casa repubblicana di Firenze, Vinci della Sezione di Messina, Calandrone della Sezione di Savona.

I giornali rappresentati.

Del partito repubblicano sono rappresentati questi giornali: la *Ragione*, la *Libertà* di Ravenna, il *Pensiero Romagnolo* di Forlì, il *Lamone* di Faenza, la *Vedetta* di Lugo, il *Popolo Sovrano* di Venezia, la *Giovine Italia* di Ancona, il *Lucifero* di Ancona, il *Popolano* di Cesena.

Oltre ai giornali cittadini e di Venezia sono inoltre rappresentati: *l'Agenzia Stefani*, il *Corriere*, il *Secolo*, il *Resto del Carlino*, la *Gazzetta del Popolo*, la *Stampa*, il *Giornale del Mattino* di Bologna e molti altri.

I discorsi inaugurali.

Si incomincia alle 10.30.

Prende subito la parola Oliviero Zuccarini, del Comitato dell'Azione Sociale, il quale porta il saluto ai congressisti a nome del Consiglio generale del Partito.

Rileva quindi l'importanza dell'odierno Convegno, di cui illustra il significato e lo scopo: quello di preparare un'intensa opera di difesa e forse anche di offesa.

Il Convegno — egli dice — si tiene appunto in un momento critico per l'operaio italiano: e si tiene in una località che ha nobili tradizioni repubblicane.

Passa quindi ad accennare brevemente ai fatti di Romagna, dicendo che essi hanno segnato una pagina di lutto e di vergogna nella storia del proletariato italiano.

A questo proletariato — continua — noi vogliamo dare il rispetto e il riconoscimento dei suoi diritti, e libertà di azione: quella libertà di cui l'operaio repubblicano non potrà godere fino a che certi uomini continueranno a privilegiare certe classi a danno delle altre.

Zuccarini continua dimostrando la insussistenza della voce, che il partito repubblicano voglia la scissura delle forze democratiche.

L'oratore prosegue dicendo che verrà presto il giorno in cui il proletariato sentirà che esso ha un solo amico in Italia: il partito repubblicano.

E chiude il suo vibrante discorso con l'augurio che la discussione sui vari argomenti si svolga serena ed ordinata e che questo primo Convegno segni un nuovo periodo di intenso proficuo lavoro.

Lo Zuccarini è calorosamente applaudito.

Sorge quindi a parlare l'avv. Alessandro Marin che reca il saluto del Circolo Giuseppe Mazzini di Padova.

Egli incomincia ringraziando che si abbia voluto scegliere Padova a sede dell'importante Convegno.

Dice che in quest'ora di tristezza e di angoscia pel proletariato italiano è necessaria un'opera attiva ed intensa, per difendere l'operaio dalle insidie della monarchia.

Combate l'azione del partito socialista, azione fatta di opportunismo e di dedizione al partito radicale.

Continua dicendo che il partito socialista ha dimenticato che la sovranità deve risiedere nel popolo.

Ha aspre parole per l'appoggio dato dal partito socialista all'attuale Governo.

Forge un saluto all'on. Andreis che vede tra i presenti e che chiama « il galeotto della monarchia ».

Si augura che dai due Congressi — quello repubblicano, e quello della Confederazione del Lavoro — esca una parola di pace e di concordia e che la gentile Padova possa avere la fortuna di chiudere le pagine sanguinose di Romagna.

L'avv. Marin è applauditissimo.

Lo studente universitario Colucci reca il saluto del Circolo Universitario Guglielmo Oberdan.

È applaudito.

Si approva su proposta De Andreis e di Macrelli l'invio di un telegramma alla famiglia Dolfi di Firenze per la morte di Guglielmo Dolfi, fervente patriota, e l'on. Vendemini, ex-deputato di S. Aroangelo, infermo.

La Presidenza.

A presidente del Congresso è acclamato l'avv. Marin; a vice-presidente Costantino Fusacchia di Terni; a segretari Lori di Lugo e Pacini di Cesena.

Dopo breve discussione sulla verifica dei poteri e sull'ordine dei lavori si rimette l'inizio dei lavori stessi al pomeriggio.

Seduta pomeridiana

Alle 14.20 si iniziano i lavori del convegno.

Presiede l'avv. Marin, presso cui siedono il vice-presidente Fusacchia ed i segretari Lori e Pacini.

Ai congressisti presenti nella riunione

inaugurale della mattina si sono aggiunti numerosi altri nuovi arrivati. Sono pure pervenute altre adesioni: fra cui quelle dei Circoli forlivesi, di Arnaldo Belli di Torino, dell'ex-deputato Taroni di Milano, di Bergamaschi di Adria, dell'on. Bonopera di Senigallia, dell'on. Celli, dell'on. Dario Baldi, dell'on. Mirabelli, di Masini, di Alberti, degli onor. Faustini, Sighieri e di Corradetti di Spezia.

Un telegramma dell'on. Barzilai.

Il segretario dà lettura del seguente telegramma inviato dall'on. Barzilai:

« Tenetemi presente e fervidamente aderente al Convegno, che, rifuggendo da deviazioni ed alterazioni, deve ricordare al nostro partito nelle questioni operaie una tradizione purissima né invecchiata né superata. »

Il dissidio operaio in Romagna.

IL PRESIDENTE propone che si discuta il tema relativo al dissidio operaio in Romagna.

È approvato.

VIAZZI riferisce. Rilevo anzitutto la necessità — dice — di uniformare i nostri atti ai nostri intendimenti, non già a quanto intendono fare gli altri. Fece parte della Commissione incaricata di dirimere il dissidio in Romagna, può, quindi, parlare con competenza di causa e con vero spirito di imparzialità.

Afferma la sua convinzione che il partito socialista abbia bisogno, nelle condizioni in cui si trova, del puntello repubblicano.

I socialisti — continua — vogliono la lotta di classe: noi repubblicani non la vogliamo: tanto meno vogliamo una lotta di classe che altri sono disposti a fare a braccetto di S. E. l'on. Giolitti e dei suoi degni compagni ministri della Guerra e della Marina.

Procede, affermando che un partito politico il quale presuma di rappresentare una classe, o inganna se stesso o inganna la classe.

Ogni confessionnalismo politico e religioso — aggiunge — nelle organizzazioni economiche od è un errore o copre un'insidia. E noi — esolama — gli errori cerchiamo di evitare, le insidie tendiamo a combattere.

Combate poi energicamente i conflitti di categoria, quei conflitti cioè in cui una classe aspira a migliorare la propria posizione economica a detrimento dell'altra classe.

Come impedire — si chiede — queste lotte fratricide? Con un principio morale — risponde subito — che sta al disopra degli elementi economici. E se la Confederazione del Lavoro — prosegue — vorrà vivere, dovrà questo principio comprendere; se non vorrà adattarsi ad essere imparziale, anche essa finirà col « crepare ».

Scoppiano prolungati applausi.

L'on. Viazzi fa poi un rapido quadro delle condizioni in cui versa il proletariato italiano e si dice convinto che il partito repubblicano non può seguire che un'unica direttiva: quella di partecipare agli organismi già esistenti, sorvegliare attentamente affinché le masse che servono ad unire le forze economiche non vengano asservite ad un determinato partito, e denunciare le infrazioni e le insidie all'opinione pubblica.

Termina la sua relazione inneggiando alla costituzione di un'organizzazione economica che non sia asservita a nessun partito politico.

L'on. Viazzi è calorosamente applaudito. È aperta la discussione.

PASI di Bologna dice che è giunto il momento di reagire per salvaguardare i diritti e le aspirazioni degli operai repubblicani. Domani al Congresso della Resistenza — dice — noi porremo il dilemma: o si riconoscono le nostre aspirazioni e ci sono date le necessarie garanzie, e si riconoscono lo stato difatto nella Romagna, o noi usciremo in massa dalla Confederazione del Lavoro.

La questione di Romagna — aggiunge — è questione decisa. Noi abbiamo vinto in Romagna! Essa è nostra e ce la teniamo. Si tratta ora di spiegare le nostre forze in tutta l'Italia e di far capire ai socialisti, che la Romagna è ormai nostra e che il partito repubblicano non è più disposto a passare sotto le forche caudine della prepotenza e del sproscio.

L'uditorio applaude.

DE ANDREIS afferma che il partito repubblicano in Romagna ha agito perché fu provocato ed ha agito per legittima difesa. Indi accenna a quei fatti, deplorando le lotte fratricide suscitata dai socialisti. La stessa Angelina Altobelli — dice — col danaro versato dai repubblicani muoveva ad eccitare i braccianti socialisti contro gli stessi repubblicani.

È, poichè qui si è fatto appello al perdono ed alla pace, perdoniamo ed indulgiamo; ma, pur indulgendo, non rinunciamo alla

virilità del partito. La confessione della colpa deve venire da altra parte; allora solo noi potremmo dimenticare il doloroso passato e saremo lieti che il torto confessato valga a cancellare le colpe.

Chiude, tra fragorosi applausi, invitando i compagni ad essere forti e decisi.

SERPIERI parla a nome della Camera del Lavoro repubblicana di Ravenna. Ricorda le varie fasi del sanguinoso dissidio, risalendo alle origini ed accennando alle conseguenze. Descrive le condizioni del proletariato in Romagna e pone a raffronto le organizzazioni repubblicane e quelle socialiste, mirando a mostrare come soltanto dalle prime è assicurata agli iscritti la vera libertà sindacale. Parla poi dell'atteggiamento che dovrà assumere il partito repubblicano al Congresso della Resistenza ed afferma che la Confederazione del lavoro non merita più alcuna fiducia e solidarietà.

Conclude, dicendo che il partito repubblicano potrà adottare quelle direttive che riterrà più opportune, ma non dovrà dimenticare che il proletariato di Romagna non è più disposto ad alcun altro sacrificio.

NENNI di Forlì rileva la necessità di schierarsi contro la Confederazione del Lavoro.

SCHINETTI di Cesena non è di accordo coi precedenti oratori nell'affermare che la Confederazione del lavoro intenda di avversare il partito repubblicano.

Noi vogliamo che i socialisti ci rispettino e non abbiamo ancora imparato a compiere il nostro dovere ad a farci rispettare.

Continua dicendo che due sono le questioni di Romagna: una di Romagna ed una di Ravenna.

La Camera del Lavoro di Cesena — dice — aderisce tutt'ora alla Confederazione del Lavoro, ha già dato ai suoi rappresentanti delle istruzioni precise e il Convegno può aver fiducia che noi di Cesena uniformeremo la nostra condotta alla dignità del Partito.

Conclude dicendosi convinto che la uscita dei repubblicani dalla Confederazione del lavoro, suonerebbe abbandono del campo di battaglia.

Le dichiarazioni dello Schinetti suscitano le rimostranze di molti congressisti di Ravenna e di Forlì.

PALLINI di Livorno presenta un ordine del giorno in tale senso.

ALBERTARELLI di Lugo combatte le argomentazioni dello Schinetti rilevando la mancanza della Confederazione del Lavoro, della quale biasima il contegno nelle lotte di Romagna. A nome della Camera del lavoro di Lugo, dichiara che si associa agli oratori di Ravenna i quali intendono di schierarsi contro la Confederazione.

CASALINI di Forlì dice che la questione di Romagna è questione di politica per cui i socialisti tentarono sopraffare e possibilmente distruggere il partito repubblicano.

Dichiara di non avere fiducia della Confederazione del lavoro ed afferma che, qualunque sia la determinazione che il Convegno sarà per prendere, Forlì non vorrà ritornare in seno alla Confederazione.

GAUDENZI dopo aver parlato lungamente sul dissidio che agita gli operai romagnoli presenta un ordine del giorno.

MACRELLI di Cesena crede che il Convegno sia incompetente a risolvere la questione di Romagna. Afferma che al Congresso della resistenza i Cesenati sapranno fare il loro dovere e tutelare la dignità del partito.

PASI spiega il suo pensiero, che è quello di invitare i repubblicani a ritirarsi dalla Confederazione.

SANGUINETTI di Parma attacca vivacemente la Confederazione, combattendo le argomentazioni dello Schinetti. Rileva però l'opportunità di aspettare per ingaggiare la battaglia, la deliberazione dei sindacalisti per tentare un eventuale accordo con loro.

GUIDI di Pisa è d'opinione che i repubblicani intervengano al Congresso della resistenza ad affermare il diritto di cittadinanza del loro partito. Si augura che nelle organizzazioni economiche abbia a predominare il concetto repubblicano.

ZUCCARINI, del Comitato d'azione sociale, afferma la necessità del partito repubblicano di intensificare l'opera a beneficio della classe operaia. Lamenta che in Romagna si siano trascurate le organizzazioni economiche. Vuole che la Confederazione del lavoro abbia a pronunciarsi decisamente sulla questione di Romagna. Crede che molte volte i repubblicani non abbiano saputo tutelare i loro interessi presso la Confederazione del lavoro.

Alcuni congressisti romoreggiano contro tale asserzione.

L'oratore procede, sostenendo che non intende affatto di difendere la Confederazione

Per tutta la Romagna la questione di quelle terre — nota — è di fatto risolta ma non è già risolta per il proletariato italiano: e tale non sarà finché non sia stata pronunciata la parola di giustizia.

Bivendica l'apolliticità delle Camere del lavoro repubblicane contro lo spirito di parte delle Camere di lavoro socialiste.

Avverte poi che quando sarà stato deliberato l'esodo in massa dalla Confederazione del lavoro non sarà risolta affatto la questione ed attesta la necessità dell'organizzazione dei lavoratori della terra. Così — dice — i mezzadri vanno costituiti in Federazione autonoma.

Si augura che questo I Convegno repubblicano si chiuda nella concordia piena di tutto il partito.

GAUDENZII ripropone l'ordine del giorno già presentato, con alcuni emendamenti.

VIAZZI contrasta in parte all'ordine del giorno Gaudenzi, giudicandolo in qualche parte insufficiente ed equivoco.

SCHINETTI muove altre critiche all'ordine del giorno proposto.

BARTOLINI nota che la questione dei rapporti fra Partito repubblicano e Confederazione del lavoro è stata impicciolata nei fatti di Romagna, in cui avrebbe voluto non parlare. Se si parla dei conflitti di Romagna — continua — occorre denunciare i socialisti che compiono opera antisociale ed anticivile. Per ciò il proletariato italiano va illuminato sull'errore commesso dai socialisti. E questo — conclude — va rilevato nell'ordine del giorno.

SERPIERI di Ravenna parla contro l'ordine del giorno Gaudenzi, che riconosce fiorito di buone intenzioni ma perpetuante l'equivoco. Vuole che l'ordine del giorno sia di piena ed esplicita solidarietà al Convegno con l'azione dei repubblicani in Romagna, sono i socialisti — esclama — che nel Congresso della resistenza devono riconoscere il loro errore. Il campicello sperimentale di Cesena — continua — dovrebbe avere già dati i suoi buoni frutti: ma non vendiamo i frutti operati. Noi invochiamo — conclude — che il Convegno non lasci la Romagna sotto l'ombra di un equivoco. Termina applauditamente con un appello alla solidarietà repubblicana.

DE ANDREIS propone degli emendamenti all'ordine del giorno Gaudenzi.

GAUDENZII li accetta.

Così il suo ordine del giorno è approvato all'unanimità.

SECONDA GIORNATA

L'indirizzo delle cooperative di classe e loro rapporti con le organizzazioni di resistenza.

I lavori furono ripresi alle 9.45. Presidente l'avv. Marin.

Dopo brevi dichiarazioni dell'on. Viazzi e di Macario di Livorno, il presidente dà la parola al vice-presidente Fusacchia, il quale riferisce su «l'indirizzo delle cooperative di classe e loro rapporti con le organizzazioni della resistenza».

FUSACCHIA comincia col far notare che nel convegno della Confederazione tenuto a Capri i repubblicani vollero fosse messo in discussione questo tema importantissimo.

Dice che la cooperazione va prendendo in Italia un nuovo indirizzo ed un serio sviluppo e va penetrando il movimento operaio.

Rileva la necessità che si vigili affinché il movimento cooperativo non degeneri e i nuclei cooperativi non si allontanino dal movimento operaio.

L'oratore continua dicendo che la cooperazione deve reggersi unicamente sulla forza e sulla volontà della classe operaia senza ricorrere all'appoggio del Governo.

Rileva quindi le due tendenze che si contrastano il campo della cooperazione integrale anziché all'autonomia.

Il Fusacchia termina presentando analoghe conclusioni.

È aperta la discussione.

VIAZZI constata come dove oggi esista una cooperativa si faccia una corsa pazzia al monopolio. Le cooperative — dice — tendono ad accentrare tutto il movimento di produzione locale.

Rileva quindi la necessità di combattere gli egoismi di gruppo: ciò che si otterrà col porre mente costantemente alle esigenze della produzione.

ZANNONI di Iesi è dell'opinione che i repubblicani abbiano a restare negli organismi nazionali già esistenti.

PASI di Bologna dimostra come le cooperative debbano rappresentare la totalità degli operai organizzati.

SANGUINETTI di Parma è d'accordo sulla necessità di integrare la resistenza con la cooperazione e di combattere ogni tentativo di monopolio. Egli si scaglia contro i socialisti che tengono in vita — egli dice — i loro giornali coi denari delle cooperative.

L'oratore combatte anche la costituzione

zione di piccole cooperative che quasi sempre fanno l'interesse di pochi privilegiati.

Parlano ancora in vario senso NENNI, MACCARIO, PELLINI, BIGI, SERPIERI, DE ANDREIS e molti altri.

Si approva la chiusura.

È messo ai voti analogo ordine del giorno che viene approvato.

Sull'organizzazione mezzadria.

BARTOLINI riferisce su «I problemi dell'organizzazione mezzadria».

Egli incomincia ricordando le origini delle organizzazioni mezzadriche, sorte nel 1900 per opera specialmente dell'on. Comandini.

I socialisti — dice — coadiuvarono dapprima questo movimento. Solo qualche anno dopo il movimento dei mezzadri si allargò nel Bolognese e nel 1908 nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana.

Il relatore ricorda anche i vari movimenti sorti nel Bolognese e nell'Imolese per opera di Giacomo Manzoni, il quale diede ai movimenti stessi un carattere antisocialista. Continua dicendo che poche sono le organizzazioni mezzadriche che seguano i principi della vera azione di classe in armonia colle aspirazioni del proletariato.

Il Bartolini nei riguardi dell'organizzazione cita le seguenti cifre: mezzadri organizzati 34890; iscritti alle Camere del lavoro 14826.

Organizzazioni in balia di sé stesse, la gran maggioranza. Autonomi 21085.

Il relatore passa a dire del movimento di resistenza, sul quale terreno — dice — poco o s'è fatto.

E qui porta dati e cifre, soffermandosi sui diversi patti colonici esistenti nella Romagna e facendo speciali rilievi sulle condizioni generali dei mezzadri.

Dice che anche nei maggiori centri permangono antiche consuetudini e patti individuali.

Il relatore non sa nascondere che mentre le classi affini han saputo sviluppare una confortevole attività nel campo delle conquiste economiche, la classe colonica invece procedette a rilento essendole mancato, specialmente nelle Marche e in Toscana e in gran parte d'Italia, la forza per sostenere una lotta di prolungata ed energica resistenza.

Il Bartolini così conclude: «Noi dobbiamo combattere con energia la mala genia delle leghe autonome e cercare, quanto più è possibile, di stringere i vincoli di solidarietà fra i mezzadri e le altre categorie».

La lotta dei mezzadri è possibile, ma ad una condizione: che non manchi ad essi la simpatia della democrazia e possano contare sulla solidarietà incondizionata del proletariato organizzato».

Anche su quest'argomento parlano parecchi oratori e infine è messo ai voti un ordine del giorno con cui si fanno voti che i mezzadri vengano raccolti in un'unica Federazione nazionale operante in armonia con altre organizzazioni di classe.

L'ordine del giorno Bartolini è approvato per acclamazione, e il Congresso dopo applauditissimi discorsi di Fusacchia e dell'on. Macaggi è dichiarato chiuso.

Alla sera l'on. Pio Viazzi innanzi a numeroso pubblico e fra grande entusiasmo tenne una pubblica conferenza sul tema:

Il partito repubblicano e la questione economica.

Brevi parole di commento

Saremo brevi perché il commento vero, diciamo così, lo farà, se lo crederà utile, il nostro direttore che ha partecipato ai lavori del Convegno.

Il quale è riuscito animatissimo e per numero di presenti e per vivacità di discussione: l'è dovuto lealmente confessare anche la stampa avversaria.

Lo scopo, però, suo non era soltanto di fare uno spiegamento di forze anonimamente per i dirigenti la Confederazione del lavoro, ma di stringere in un sol fascio le forze vigili della vecchia guardia repubblicana e le giovani energie onde rinnovare con opera energica positiva civile la coscienza del popolo.

Vi è riuscito? I fatti ed il tempo lo dimostreranno.

Intanto è certo che contro i facili adattamenti del partito socialista e le umilianti transazioni della borghesia chiercuta, la voce degli operai repubblicani è suonata una volta ancora, sdegnato e rampognato.

DOMANI 28 corr. grande apertura della Sede estiva del Circolo Giovanile Repubblicano (Subb. F. Comandini) nell'orto Battistini Agostino. Alle ore 16, per la inaugurazione, parleranno i carissimi amici

E. CECCARELLI - M. GODOLI

Dalle ore 20 alle 24 grande

FESTA DI BALLO

e Lotteria con ricchi premi.

LA LIBERTÀ

— SECONDO I SOCIALISTI

A proposito dell'espulsione del "compagno", Ezio Bartolini dalla Svizzera per la sua propaganda antimilitarista, il *Cuneo* si scaglia con un lungo articolo più che contro noi, contro quelle infamissime repubbliche che affermano la povertà ed eroica gente del lavoro per sfruttarla fino al midollo e per poi ricacciarla in seno alle monarchie, le quali finiscono alla loro volta di sfruttare i risparmi contesi allo stomaco...

Certamente le orde variopinte della marmaglia socialista gongoleranno, sbrattondo: — Ah! vedete in repubblica! Peggio che in monarchia!

Oche! Esse non capiscono — e che capirono mai al mondo? — che la Francia come la Svizzera, il Portogallo come... l'antichissima S. Marino assicurano lo stato nello stato, e cercano la propria forza e la propria missione non nella ideologie e nel dottrinarismo che appartengono al secolo passato, ma invece negli interessi di classe che esse possono schiettamente rappresentare.

Sanno per combinazione i dotti compilatori del "Cuneo", che cosa sia la verità magari esteriore della vita di quelle repubbliche?

All'infuori degli opuscoli anarchici sempre venenosì e incomposti e sgrammaticati, che fanno testo certo come le storie di Tacito e di Svetonio fanno testo su la crudeltà degli imperatori romani (c'è però da osservare che Tacito e Svetonio avrebbero anche potuto essere i Rochefort del loro tempo ed allora chi ci giura che il Caligola non fosse un calunniante?), in genere le opere dettate specialmente su la Svizzera e su la Francia con intendimento critico ci hanno svelato degli strani paesi dove la borghesia si riveste di forme sociali e morali che fra noi sono dell'avvenire.

Si potrà discutere ancora di se e di ma (ci pare di averlo già battuto questo chiodo); soffergiare su le critiche e su le aspirazioni di questo o tale altro giornalista impagabile — senza dubbio però, tanto la Francia quanto la Svizzera (e perchè non anche il Portogallo?) — affermano con accorgimento e coraggio la laicità dello stato di contro al pretendere della chiesa e solennizzano la cittadinanza degli spiriti vivaci di libertà.

E i socialisti protestano appunto in nome della libertà.

Emilio Combes — spirito arguto — disse un giorno che secondo quella brava gente la libertà potrebbe significare così: imprimere sulle monete delle repubbliche magari l'effigie dello czar Nicola.

A noi sembra che non avesse proprio tutti i torti. Anzi....

La Maschera Rossa.

NOTICINE EBDOMADARIE

Prete in una gabbia di belve feroci.

TORTONA, 22, matt. — Un prete, certo Repetto ha suscitato un grave scandalo entrando col domatore Marcellò nella gabbia dei leoni del serraglio di Nouma Hava. Mentre il domatore faceva degli esercizi con due superbi esemplari il prete stappava delle bottiglie di Sciampagna e beveva fra gli applausi del numerosissimo pubblico accorso ad assistere al bizzarro debutto.

Dal Giornale del Mattino.

Certo quel reverendo pensò a Daniele che uscì incoltamente dalla fossa dei leoni. La figura stoica del gran profeta assunse nella sua fantasia tutta la grandezza del simbolo: e fin qui ammiriamo il feroce prete che impavido affronta il pericolo grave d'una zannata. Vi è però la nota nuova, la nota d'attualità ignota allora al povero Daniele. Di Champagn in quei tempi non si parlava, e quel po' di paura non fuggibile con la sola fede, la ebbe il tant'uomo. Don Repetto invece rafforzò la fede con un generoso vino che lo inebria e che lo esalta: egli si mostra al pubblico plaudente e inneggia a Bacco in cui ha fede forse più vive che nel Dio d'Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Daniele leva gli occhi al Cielo per render grazie all'Altissimo, e passa riverito fra la folla meravigliata e redenta: Don Repetto invece non leva gli occhi al soffitto del teatro, ma li fulmina intorno in cerca dell'applauso del pubblico maschile, e più ancora di quello femminile di cui coglia i sorrisi e i procaci sguardi per accaparrarseli... penitenti. Insomma non è il martire dalle membra smunte per penitenza e preghiera, ma un istrione dalle rubizze gote, dalle timide labbra che gustano il liquore e che pregustano ben altri piaceri.

E poi si grida allo scandalo se si vede un prete a teatro per gustare una classica opera d'arte: e gli si proibisce d'andar in bicicletta. Altro che teatro! è alla ribalta ch'egli si presenta, anzi alla gabbia delle belve le quali furon certo rattenute non dal Dio di Mosè, ma da quel coso tutto nero, dagli occhi sfavillanti non di cristiano zelo. Avran pensato: Ma che animale ignoto è questo? sarà più feroce di noi. Oh! se avessero letto l'Asino quelle belve come sarebbero state contente di far cosa grata al-

l'on. Padrocca senza neanche rasentare il codice penale. Stiano in guardia però i reverendi, poi che ormai, dopo la prova felicemente tentata da Don Repetto, anche alle belve è nota la loro specie e potrebbero passare un brutto quarto d'ora non certo a maggior gloria di Dio.

M. Russi.

CONSIGLIO COMUNALE

Mercoledì 24 corr. ha avuto luogo il Consiglio Comunale: presenti 27 consiglieri. Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, l'Assessore Emilio Serra risponde alle interpellanze e raccomandazioni fatte da alcuni Consiglieri precedentemente sulla deficiente sorveglianza, da parte dell'Ufficio di Polizia Comunale, alla vettura dei pozzi neri, assicurando che da parte dell'Ufficio in parola e dei Vigili si è fatto quanto era umanamente possibile.

Il Consigliere Lauli assicura che egli non intese muovere appunto né all'Ufficio né ai Vigili, ma raccomandare soltanto maggiore sorveglianza per tale profumato servizio.

Si passa quindi alla discussione dell'Ordine del giorno.

Si rielegge a rappresentante del Comune presso il Comitato Amministrativo della R. Scuola Agraria il Rag. Antonio Salvatori.

Si ratificano alcune deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta, fra le quali l'acquisto dei mulini di proprietà Giovanni Miliani per l'Acquedotto consorziale Cesena-Ravenna per la somma di L. 11500, e i lavori straordinari, per la loro immediata esecuzione, al locale pericolante di S. Agostino.

Si dà parere favorevole su la deliberazione 10 corr. della Congregazione di Carità per trasformare la Confraternita del SS. Sacramento in favore della pubblica beneficenza, concentrandola nella Congregazione stessa.

Si modifica il riparto della spesa, per il Consorzio coi Municipi di Roverano e Mercato Saraceno, relativa alla costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria con nuovo ponte sul Savio, addossando al Comune di Cesena il 95 per cento, a Roverano e a Mercato il 250 per cento ognuno.

In seguito alle avvenute dimissioni da Direttore della Macelleria Comunale del Sig. Egisto Silimbani, si provvede alla cancellazione dell'ipoteca assunta a suo carico per la cauzione occorsa.

Si delibera di insistere presso la G.P.A., affinché accordi Pesonero della ricchezza mobile agli impiegati comunali nel modo come era stato richiesto.

Si approva il Regolamento per stabilire i criteri della graduatoria annuale degli insegnanti nelle Scuole elementari onde disciplinare i trasferimenti per merito delle scuole di campagna alle urbane.

Si respinge, anche per non creare precedenti, il ricorso della Sig. Paolina Ghirrotti, la quale chiedeva che la pensione liquidata in L. 130, le fosse portata a L. 260.

Si delibera di affidare anche per quest'anno l'appalto della fornitura dei medicinali ai poveri, alla Farmacia dell'Ospedale, per Cesena e alla Farmacia Giorgi di Borello, per quella frazione; e la fornitura del ghiaccio al Sig. Camillo Garaffoni.

Dopo la lettura di una chiara relazione su le condizioni di stabilità del nostro Palazzo Comunale fatta dal Capo Ufficio Tecnico Sig. Ing. Uniade Belletti, si approva il progetto dei lavori che prevede una spesa di L. 16172, e per sostenere questa spesa e quella per altri lavori straordinari ai fabbricati del Comune danneggiati dal terremoto, si delibera di creare un mutuo di L. 17161.

Si rimettono ad altra seduta alenni oggetti relativi ai lavori di ristaurò alle Case coloniche della Tenuta Capo d'Argine, indi si passa alla seduta segreta. Nella quale si sono discusse, accolte e respinte molte domande per la inserzione nell'elenco poveri, si è nominato il nuovo Capo Ufficio dello Stato Civile, in base all'avviso di concorso 7 Aprile u. s., nella persona del Sig. Vanzi Abdon, attualmente segretario Capo del Comune di Merciano di Romagna, ed al quale inviamo fin d'ora i più vivi rallegramenti ed i nostri ospitali saluti; ed infine si è nominata la Signorina Pia Boecchini ad insegnante delle scuole elementari rurali in seguito al collocamento a riposo della Sig.ra Maestra Luisa Minguzzi - Casetti.

GIUSEPPE LUCCHI

il padre affettuoso, il cittadino integerrimo, l'operaio laborioso, si spense, improvvisamente, nelle prime ore di mercoledì p. p.

Noi che lo avemmo compagno in tutte le battaglie per l'idea, disposto a qualsiasi sacrificio per il bene del partito e degli amici, piangiamo, accasciati dal dolore, l'immatura perdita.

I funerali, riusciti addirittura imponenti, sono una testimonianza dell'affetto che la cittadinanza intera nutriva per il povero GIUSEPPE.

Al Cimitero il M.^e Palotta disse parole di saluto sulla salma del caro Estinto, fra la generale commozione dello stuolo d'amici che si stringeva attorno alla bara.

La Redazione del *Popolano*, esprime il suo vivo cordoglio alla sposa ed ai figli desolati.

RISPONDO

A Pigo del "Cuneo."

Non avrei certamente risposto al trafiletto apparso domenica scorsa sul *Cuneo*, circa un mese dopo la prima pubblicazione d'un mio articolo, se l'insistenza di alcuni amici non mi vi avesse spinto; tanto più che, secondo me, Pigo ha nulla o quasi nulla ribattuto del mio «puerile» scritto. Pur tuttavia per non fargli dire che io sia fuggito avanti alla sua terribile (?) requisitoria, e pur riconoscendo l'importanza delle polemiche in generale e di questa in particolare, rispondo.

Certamente se voi, o egregio contraddittore, avete ben letto l'articolo mio, non avreste scritto il primo periodo della vostra critica che parla di cose « dette e ridette », appunto perché sopra il titolo (non certo pomposo!) la *repubblica secondo noi* e *secondo gli altri*, stava scritto ben in grande « propaganda spicciola » tanto nella « Giovane Italia » quanto nella « Luce ». Ma seguitiamo. Poiché non che cerca di istruire gli altri, con convinzione di professare una idea buona, non può essere e non è uno sfacciato, io resto un ignorante, un asino. Dovete sapere, caro Pigo che una volta un califfo, Mervano XXI fu chiamato asino pel suo valore, e che G. Bruno nella « cabala del cavallo Pegaseo » diceva: « forzatevi, forzatevi ad essere asini, o voi che siete uomini! ». E voi che siete gli asini, studiate, procurate, adattatevi a procedere sempre di bene in meglio ». Ma via... non scherziamo! Resterò un ignorante e aspetterò dalla vostra parola la luce della scienza.

Seguiva dicendo che voi socialisti non volete sostenere la parte del cane famelico che si getta all'osso ringhiando; però io potrei malignamente farvi notare che cercate a l'opposto di conquistare « l'osso » proletario, e che inoltre mirate a che questo osso oda solo il suono della vostra parola e non quella di altri che potrebbero parlar bene quanto, e meglio di voi: intendo alludere al recente fatto del L. Maggio a Bologna... ecc. ecc.

Proseguendo poi a leggere il vostro articolo trovo che siete di un ingenuità stupefacente; altro che puerilità! Come non potevate capire che le mie parole erano indirizzate ai soli socialisti italiani, che hanno fatto quello che hanno fatto? Non avete notato che io ho scritto: « essi, o molti di essi dicono: noi possiamo attuare le nostre riforme anche sotto la monarchia »? Smessata la favoletta propalata dai giornali socialisti che Bissolati avesse agito per suo conto. La Fed. Socialista Forlivese ha degnamente protestato staccandosi dal P. S. I.; ma la Fed. Forlivese non è che una eccezione per ora; quindi le mie parole dirette ai socialisti italiani sono pienamente giustificate. Ora la sciocchezza, caro Pigo, per questa volta l'avete detta voi.

Domandate se si sono cancellati dalla nostra mente i nomi di Venosta, Pantano, Fortis. No. Noi però vi possiamo far notare che quegli uomini sono andati dal re senza la tessera del nostro partito in tasca, all'aposto di quello che anno fatto Bissolati e C.; essi si sono schierati risolutamente dalla parte della borghesia, nè hanno illuso alcuno colla duplice faccia di mazzieri della monarchia e di leaders del proletariato. In quanto all'on. Mirabelli, di cui mi parlate, si è allontanato dal gruppo, (ma non dai nostri principi), per una ragione di diversa veduta in fatto di tattica politica; poi Roberto Mirabelli è numero uno mentre quasi tutti i deputati socialisti, non solo non si sono astenuti, ma anno votato a favore di Tiburzi.

Mi portate avanti l'episodio di Cesena relativo a l'on. Comandini, mi infilate l'on. Auteri Berretta, e quel povero e bistrattato Dall'Acqua... In quanto al primo si è sufficientemente discusso su queste colonne e non v'è certo bisogno di replicare; per gli altri potrei citarvi a senza una lezione di Lisi, Ferri ecc. ecc. Dite che voi avete il coraggio di fischiare i traditori del P. S. I.; sarà vero, ma per ora, eccetto s'intende la Fed. Forlivese, voi, socialisti italiani siete i compagni e gli elettori degli onorevoli aspiranti ai ministri. Soggiungete che molti seguiranno i Forlivesi e che dopo non potremo più parlare di socialismo monarchico; veramente aggiungete al « dopo » un « e anche ora »; ma quello lì, lo sapete, potevate risparmiarvelo.

E mi tirate poi fuori Mazzini e la cooperazione; e mi dite che il nostro Maestro l'abbiamo quasi posto nel dimenticatoio. Sarà; ma si vede che la soffitta in cui, secondo voi, abbiamo relegato Mazzini, è molto più vicina a terra che non sia quella di Marx, secondo i forlivesi e Tiburzi (« per ora ») secondo noi, e secondo... Tiburzi.

A questo punto mi accusate di aver esposto puerilmente le mie idee; ma tuttavia credo

che il puerile lo possiate lasciar da parte. Adesso poi viene il bello. Voi dite che io tollererei meglio una repubblica borghese che una monarchia. È verissimo, e ho cercato di far vedere, esponendo alcune cifre, come, specie dal lato economico, la prima forma sia preferibile. Questo voi non lo notate e tirate avanti elencandomi una schiera di brutti fatti accaduti nella repubblica francese e svizzera; ma, ditemi, non erano giornali socialisti quelli che in occasione del cinquantenario parlavano degli eccidi proletari di Berra, Giarrattana, Buggerru, Candela...; che parlavano del brigadiere Cent'anni decorato da Giolitti per la repressione sanguinosa di dimostrazioni nel mezzogiorno; che parlavano del 7 Maggio 1898, della espulsione di Ivanoy Bey, e dei più lontani fatti del '30, di Aspromonte, di Mentana, della guerra d'Africa? E dovete poi aggiungere che i socialisti d'Italia per ottenere una proposta (badate bene, una proposta sul suffragio universale) hanno dovuto prostituire Marx a Vittorio Emanuele 3°; nella repubblicana e borghese Francia questo non è avvenuto. Del resto io ho detto che tollererei una repubblica borghese; ma voi sapete che non è questa il fine del P. R. I. Voi del resto non vi buttate via dapprima; dite un « preferisco e non preferisco » che non dice nulla; in ultimo poi dite che non ammettete né monarchia né repubblica borghese. E allora che resta, caro Pigo? Io vi risponderò: la repubblica sociale!

È ora dico anch'io: basta. Non intendo assolutamente prolungare una polemica che, finita, ci lascierebbe ambedue nel medesimo pensiero dopo aver buttato tempo e fatica, tanto più, come dite, che ognuno « pensa e crede come vuole ».

Platano Tranquillo.

GUGLIELMO DOLFI

Un altro dei nostri migliori repubblicani è morto nella gentile Firenze!

Ieri un imponente, solenne corteo con una folla di centinaia di bandiere dai multiformi colori come le idee degli uomini che mesti e commossi le seguivano fra due fittissime ali di popolo riverente e commosso, accompagnava all'ultima dimora la salma di **Guglielmo Dolfi**. La bontà dell'anima e la retitudine della coscienza non hanno partito, e l'una e l'altra si onorano, onorando e piangendo la morte di questo puro repubblicano. Tutta Firenze volle rendere tributo di affetto e d'onore al suo amato concittadino che nella nobilissima tradizione paterna — di quel « Grande Popolano », capo della rivoluzione toscana — visse anima fiera, semplice, serena: amore per tutti, odio per nessuno.

Memo — come tutti lo chiamavano — era il pacere fra gli amici, il consolatore di quanti avessero bisogno di una parola di conforto e di aiuto e spese tutta la sua energia in favore degli altri e agli altri dette ogni sua migliore forza e dedicò se stesso, sempre. Schivo com'era d'ogni vanità all'arrivismo, tanto di moda, preferì e s'impose l'esempio retto ed onesto che meglio persuade e conquista, e fu oscuro, tenace apostolo di educazione e benefattore pago soltanto di aver compiuto quello che intendeva il dovere del cittadino e del uomo pel raggiungimento di un radioso ideale. Fu quindi milite devoto ed appassionato del pensiero di *Giuseppe Mazzini* integrando con l'opera e con l'esempio il trionfo: famiglia, patria, umanità.

Luigi Bertelli, il nostro buon Vamba, che di Memo era più che amico fratello e con lui fece vita comune e l'ha assistito nei momenti estremi, dice del Dolfi:

« Fino dalla prima giovinezza appartenne al Partito Repubblicano ed è stato dei repubblicani fiorentini il capo riconosciuto e autorevole fino alla morte. »

In una delle ultime adunanze del Partito si levò a parlare per proporre che fosse, nell'anno in cui si commemorano con pompa ufficiale, la liberazione della patria, ricordata dalla Democrazia toscana una delle glorie dimenticate, Jessie Withe-Mario ponendo una lapide commemorativa nella casa dove l'eroica si spense. Fu questo l'ultimo desiderio di Memo Dolfi: i suoi compagni di fede faranno in modo che la nobile proposta sia degnamente messa in opera: sarà il più bel tributo d'affetto che essi potranno dare alla sua memoria.

La più bella pagina della vita di Memo fu da lui scritta nel 1884 quando, col battaglione di Felice Cavallotti, egli si recò a Napoli in soccorso ai colerosi. Egli si distinse laggiù con atti e prove di valore che meritano le lodi più alte di Cavallotti e di quelli che lo videro, animato da sacro impeto di altruismo, all'opera umanitaria.

Guglielmo Dolfi fu irredentista fervido,

convinto e attivo. Parlava dei fratelli ancora soggetti all'Austria sempre con vera commozione e grande amore. Nel periodo dal 1886 al 1889 fu a Firenze uno dei propagandisti e degli agitatori più alacri e infaticabili per il movimento irredentista in Italia, d'accordo con Saffi, Bovio, Imbriani e Frattini. Consigliere comunale, propose con pensiero e intento nobilissimo, il « Premio Trento e Trieste » per i ragazzi delle scuole elementari, ed in ogni occasione fu sempre primo fra i primi a difendere il buono diritto italiano delle terre irredente.

Continuando la forte e nobile tradizione paterna, si fece organizzatore e preparò a Firenze la spedizione garibaldina in Grecia, provvedendo armi, denari e vestiti ai giovani che partivano.

Fu presidente della Società Esercenti e nella *Fratellanza Artigiana*, la vecchia e gloriosa associazione operaia fondata dal padre suo con altri patrioti, occupò le cariche più importanti ed alte.

Nel 1899, candidato repubblicano, fu eletto con magnifica votazione a far parte della minoranza nel Consiglio Comunale ed occupò quel posto con competenza e zelo: i problemi più importanti della città nostra lo trovarono studioso assiduo e infaticabile, si che egli, che pur non era oratore, era nella Sala dei Dugento dei più ascoltati e stimati.

Il Partito Repubblicano lo volle sempre alla testa delle sue agitazioni e portabandiera delle sue battaglie, ed egli che aveva dei suoi doveri di uomo di partito una visione delle più chiare, fu sempre al suo posto sereno, tenace e buono.

Ma non solo per Firenze è lutto la morte di Guglielmo Dolfi: tutta la democrazia toscana e d'Italia si è inchinata riverente alla memoria di lui ed ha abbassato i suoi vessilli sulla tomba (ahi troppo presto schiusa) di questo cavaliere dell'ideale. E la stampa fiorentina liberale e moderata unanime ha compianto con estesi cronologi questa vita immacolata, quale fu quella che Egli condusse come un apostolo, come un martire. Se non ch'è un velo celava, indegnamente, il più bello: la *fedeltà* dell'istinto; noi la proclamiamo ad onore e gloria.

Guglielmo Dolfi visse ed è morto repubblicano!

Firenze, 28 Maggio 1911.

G. MENGHI.

NELLE VICINANZE DI CESENA

Un'interessante notizia ci comunica il signor Giovanni Tosi, Circonvolante Occidentale, N. B. Rimini, e poichè essa può tornare utile anche i nostri concittadini ci affrettiamo a narrarla.

« In seguito ad uno sforzo fatto due anni fa provai una sensazione come se qualche cosa si fosse rotto nel mio basso dorso ed incominciai subito a sentire un forte dolore ai reni. Avevo appetito ma digerivo molto male ed andavo soggetto ad acidità allo stomaco. Andavo pure soggetto ad un fortissimo male di testa e a capogiri. Avevo le urine torbide, con depositi, ed una debolezza generale. »

« Volli, dopo tante prove che feci inutilmente, sperimentare le Pillole Foster per i Reni e sinceramente vi dichiaro che dopo averne consumate poche scatole guarii perfettamente. Ora digerisco bene e non soffro più mali di capo. Mi muovo liberamente come una volta, mi chino, e faccio qualunque movimento senza più risentire il dolore. »

« Devo la guarigione unicamente alle vostre Pillole e questo tengo a dichiararvelo in omaggio alla verità ed a titolo di gratitudine. (Firmato) Giovanni Tosi. »

Quando uno dei sistemi seguenti avverte che i reni sono colpiti così ad esempio quando vi sentite un malessere e provate un dolore nel dorso, degli stordimenti, delle palpitazioni di cuore, pesantezza alle palpebre, rigidità nelle articolazioni, quando siete abbattuti, sovraccaricati e le vostre urine sono torbide, lasciano un abbondante deposito ed il loro volume è enorme, prendete le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Corso Mazzini Cesena).

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19, e franco per posta, indirizzando le richieste col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma: James Foster e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

Lire 350.000 di premi.

Con la tenue spesa di *Una lira*, ognuno può procurarsi la possibilità di formarsi una buona posizione per tutta la vita e vivere sempre bene, acquistando una cartella della *Grande Tombola Nazionale* che verrà estratta *inamovibilmente* in Roma il giorno 29 Giugno 1911, a beneficio della Lega Navale Italiana; Industrie Femminile Italiane; Istituti Pii di Potenza ed Ospedale di Ostuni, che concorre ai rilevanti premi da lire 150.000; 80.000; 40.000; 25.000; 20.000; 10.000; 5.000; ed a quello di Consolazione di L. 20.000.

Si ricorda al pubblico che l'estrazione questa volta non può subire rimandi e quindi chi desidera fare acquisto delle cartelle stia tranquillo che il 29 Giugno 1911 avrà luogo l'estrazione dei numeri.

Le cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavolute del Regno ed in tutte le località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

Cesena 1911 — Tipografia G. Vignuzzi e Ci.

NOVITA

per la **STAGIONE PRIMAVERILE**
CAPPELLI DI PAGLIA di ogni tipo dai più economici ai più fini — **FOULARDS** di linea inflessibile, si troveranno nella cappelleria **Inglese di Ediso Gasperoni - Cesena**
Via Zefirino Re.

N. B. — Si chiama l'attenzione del pubblico che nella NUOVA MACCHINA CONFORMATRICE per cappelli di paglia.

AFFITTASI

Molino da granaglie e Calce idraulica con turbina e motore a gas povero — nelle vicinanze di Cesena. — Per trattative rivolgersi a PIETRO GAUDIO, Corso Mazzini, 14.

Il Dott. G. MAGNI

specialista per **malattie d'occhi**, visita tutti i **MERCOLEDÌ** — alle ore 12 — nell'Ambulatorio annesso alla **FARMACIA NUOVA**.

Malattie degli Occhi e difetti della Vista

Dott. P. MARCHINI

CESENA - FARMACIA SALVI - CESENA
MERCOLEDÌ dalle 12 alle 15.
SABATO dalle 8 alle 11.
— Consultazioni gratuite per i poveri —

L. Abati e G. Grilli

AGENZIA D'AFFARI
Borgo Cavour 40 CESENA 40 Borgo Cavour

D'affittare:
VILLINI a Cesena e Cesenatico.
APPARTAMENTI in Via Mazzoni e altror.
Compra e vendita:

di beni stabili rustici e urbani — per mutui e sovvenzioni.

Rivolgersi alla Ditta intestata.

Norwich Union

Società Inglese di Mutua Assicurazione sulla Vita dell'Uomo
Fondata nel 1706
LA PIÙ ANTICA SOCIETÀ DEL MONDO

1.° LA NORWICH UNION fu da azionisti; per cui l'intera somma degli utili appartiene ai Membri della Società (gli assicurati) per l'interesse esclusivo dei quali la Società stessa esercita.

2.° LA NORWICH UNION Società Mutua, ha già ripartito fra i suoi associati tanti dividendi di più di Cento Milioni di lire Italiane.

3.° LA NORWICH UNION fusa con la "Amicable Society", — fondata nel 1706 — può orgogliosamente vantarsi di essere il più antico Istituto di assicurazione sulla Vita in tutto il mondo, ed è pagato per sinistri e scadenze l'enorme somma di 600 milioni circa di lire Italiane.

Il complesso di Garanzie sopra indicate non può essere offerto da nessun altro Istituto d'assicurazioni sulla Vita.

Sede della Compagnia: NORWICH.
Direzione Generale per l'Italia:
Genova — Via Carlo Felice, 1
In CESENA e Circond. Primo Gualtieri

La regola del «Popolano», è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo.